

Il lockdown spinge il consumo di riso italiano «Ma l'Ue non deve favorire le importazioni»

Parla Roberto Magnaghi, direttore dell'Ente nazionale Risi

Nella Gdo in questi due mesi sono state vendute 80mila tonnellate in più
«E ora bisognerà vedere come ripartiranno ristorazione collettiva e turismo»



di Paola Benedetta Manca
MILANO

L'Ente nazionale Risi è un ente pubblico ed economico sottoposto alla vigilanza del ministero delle Politiche agricole alimentari forestali, un organismo interprofessionale che riunisce, in Italia, agricoltori-produttori e industriali in un organismo di filiera. Comprende circa 4.000 realtà della risicoltura e 150 impianti di trasformazione. La sua missione è la tutela e la promozione del riso italiano e la ricerca e l'assistenza diretta alle aziende agricole. «Il periodo dell'emergenza sanitaria – spiega il direttore dell'ente, Roberto Magnaghi (nella foto in basso) –, ha messo in evidenza quanto sia importante avere in Italia (primo produttore in Europa) una superficie di riso in grado di rifornire il mercato comunitario, ma l'Ue deve smettere di favorire solo le importazioni». La sede centrale dell'Ente nazionale Risi è a Milano, ma ha sedi anche in tutte le province risicole e un centro di ricerche a Mortara (Pavia), al confine tra Piemonte e Lombardia. In Italia viene raccol-

to, ogni anno, un milione e 500mila tonnellate di riso in campagna (risone); quello lavorato ammonta a circa un milione di tonnellate. Circa 110-120mila tonnellate vengono collocate sul mercato dell'export fuori dall'Ue, 510-520mila sul mercato dell'Ue e, infine, circa 400mila nel mercato italiano. La varietà di riso più venduta in Italia è quella per cucinare i risotti: in particolare Carnaroli, Arborio e Roma. Il Piemonte e la Lombardia, insieme, assorbono il 92% della risicoltura.

Direttore, come ha vissuto il comparto risicolo il lockdown imposto dal Coronavirus?

«È stato un periodo positivo per il collocamento del riso nella grande distribuzione. In questi due mesi sono state vendute 80mila tonnellate in più di riso coltivato in campagna (risone) e trasferito all'industria della trasformazione. La varietà di riso per i risotti è quella che ha spinto il maggior consumo. Avendo più tempo, le persone si sono dedicate alla cucina e a sperimentare nuovi piatti di riso».

L'aumento delle vendite nella Gdo sta proseguendo?

«No, adesso è in fase discendente, probabilmente si è trattato di un effetto di accumulo da parte dei consumatori e anche della grande distribuzione: c'è stato un rallentamento progressivo delle vendite. La bolla della Gdo si sta asciugando».

Chi sono i produttori più in difficoltà?

«Quelli che forniscono il circuito Horeca, perché il comparto ristorazione è fermo. Chi fornisce mense e ristoranti è senz'altro in difficoltà. I produttori, in generale, durante il lockdown stavano affrontando il periodo della se-

mina e hanno risentito delle restrizioni. Le industrie di trasformazione hanno dovuto lottare tra l'aumento delle commesse e la gestione del personale contingentato e colpito dalla malattia».

Cosa succede, invece, sul fronte import-export?

«Questo periodo, dal punto di vista delle importazioni e della concorrenza con i Paesi extraeuropei, ha messo in evidenza quanto sia importante avere una superficie di riso in Italia in grado di rifornire il mercato comunitario. Noi, infatti, in questi anni siamo stati messi in ginocchio dalle importazioni da Cambogia e Myanmar, che ora hanno chiuso le esportazioni in area comunitaria. Se l'Ue continua ad agevolare le importazioni, nei momenti di crisi, non avendo una superficie stabile, non siamo in grado di rifornire i mercati comunitari. La superficie per la coltivazione del riso in Italia è calata, infatti, dai 247mila ettari degli anni scorsi ai 219mila di adesso, proprio perché l'Ue favorisce le importazioni e dunque non c'è certezza di vendita del riso italiano».

Quali sono le prospettive nella Fase 2?

«Si prospetta un ritorno alla normalità in termini di consumo che si riequilibrerà. Bisognerà vedere come ripartirà la ristorazione collettiva e anche il turismo: l'estate è sempre stato un periodo favorevole per il consumo di riso. Occorrono, poi, linee guida chiare sulle riaperture».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

